

DOPPIOZERO

No Naomi

Adam Arvidsson

5 Febbraio 2015

Poich'Ã© partecipo spesso a incontri dedicati alla crisi economica, in cui di solito dipingo uno scenario assai cupo, capita che alla fine dello *speech*, qualcuno si avvicini e mi dica: "«senta, ma io comunque spero ancora»". Ã molto diffuso il desiderio di sperare, anche se non si sa esattamente in che cosa. Oggi i lavoratori del sapere, oltre a pensare che le attivitÃ che svolgono abbiano un senso, vogliono cambiare il mondo, e che riescano, nel loro piccolo, a migliorare il mondo: ecco, mi sento di dire che l'ultimo libro di Naomi Klein fa per loro.

Il titolo italiano, diverso da quello originale "«*This Changes Everything. Capitalism vs The Climate*»" comunica chiaramente il vero messaggio di questo libro: anche se va tutto malissimo, noi possiamo, anzi dobbiamo continuare a sperare; saremo noi a salvarci, se solo ci crediamo appassionatamente. Seguendo uno schema retorico classico, Naomi Klein inizia illustrando i tratti di un mondo destinato all'apocalisse. Nella prima parte ci spiega, essenzialmente, come la possibilitÃ di ridurre l'impatto di una crisi climatica ancora in corso e di preservare la sopravvivenza della civiltÃ, cos'Ã come noi la conosciamo, sia profondamente incompatibile con il "capitalismo deregolamentato", ossia il governo piÃ¹ o meno diretto da parte delle grandi *corporation* sulla societÃ. Il punto "che le soluzioni tecnologiche e sociali ci sono, ma gli interessi consolidati dell'attuale neofeudalesimo *neoliberal* impediscono che esse vengano adottate:

"«Siamo bloccati perch'Ã© le azioni che garantirebbero ottime *chances* di evitare la catastrofe e di cui beneficerebbe la stragrande maggioranza delle persone rappresentano una minaccia estrema per quell'olite che tiene le redini della nostra economia, del nostro sistema politico, e di molti dei nostri media» (p. 32).

Le varie buone intenzioni annunciate dalle grandi *corporation* e la retorica confortante delle organizzazioni ambientali piÃ¹ *mainstream*, che collaborano e si fanno finanziare da queste *corporation*, non avranno nessun impatto sulla catastrofe imminente, anzi serviranno solo a rafforzare lo *status quo* generando, semmai, una falsa sicurezza basata sulla convinzione che tutto puÃ² rimanere piÃ¹ o meno lo stesso. Inoltre, la politica di austeritÃ e la privatizzazione delle risorse pubbliche che ancora rimangono, tendono ad aggravare il problema perch'Ã© queste politiche riducono la forza degli interessi diversi da quelli *corporate*. Invece, l'unico modo di salvarci dagli effetti della crisi climatica, o almeno di evitare una vera e propria apocalisse, consiste in una rivoluzione non solo energetica ma soprattutto sociale, dove il capitalismo verrÃ sostituito da un sistema piÃ¹ razionale, in grado di programmare razionalmente le nostre sorti comuni, e allo stesso tempo piÃ¹ equo perch'Ã© in grado di supportare la partecipazione democratica di tutti e, di conseguenza, la rappresentazione della vasta gamma di interessi presenti nella nostra societÃ globale.



Dopo aver delineato una situazione disperata, Naomi Klein dedica le ultime duecento pagine del suo lunghissimo libro (settecentotrenta pagine in totale!) alla speranza. Ci porta con sÃ© in un *tour* fra i vari movimenti, dalla Grecia agli Indigeni del Canada, che riescono a organizzarsi effettivamente per resistere agli interessi *corporate* e a realizzare, nel loro piccolo, modelli economici, ecologici e sociali alternativi. La disperazione e la realtÃ tangibile della crisi ambientale dovrebbero essere un motivo di speranza, ci dice la Klein, perchÃ© questa gravitÃ potrebbe funzionare da catalizzatore per un nuovo movimento di massa, in grado di cambiare non solo la politica energetica ma anche tutto ciÃ² che non gradiamo. Insomma, per salvarci dobbiamo fare un salto di civiltÃ , e la crisi climatica potrebbe essere Â«la forza, la grande spinta, in grado di mettere insieme tutti questi movimenti ancora in vita (come in un fiume in piena alimentato da innumerevoli torrenti, che accoglie questa forza collettiva per giungere in fino al mare)Â» (p. 608).

Ã? singolare come delle settecentotrenta pagine del libro, Naomi Klein dedichi solo le ultime venticinque alla conclusione, per spiegarci come l'alleanza *politically correct* di cui parla ci porterÃ in un Â«mondo basato sulla rigenerazione e sul rinnovamento anzichÃ© sul dominino e sullo sfruttamentoÂ» (p. 560). Fornisce solo tre ragioni per crederci, tutte molto poco convincenti:

1. 1. Ã? successo prima! (Dopotutto la schiavitÃ¹ Ã¨ stata abolita negli Stati Uniti; tralasciando perÃ² il fatto che dietro ci fossero dei forti interessi anche industriali!?)
2. 2. Ci sono i *social network*!
3. 3. Bisogna crederci!

Â«Gran parte del lavoro da compiere consiste proprio nel tenere dei dibattiti durante i quali sia possibile raccontare nuove storie che sostituiscano quelle che ci hanno condotti al disastro. PerchÃ© se vogliamo avere una qualche speranza di riuscire a fare il salto di civiltÃ che questo fatidico decennio ci richiede, dovremo iniziare di nuovo a credere che lâ??umanitÃ non Ã¨ irrimediabilmente egoista e avida, secondo

quellâ??immagine che ci viene riproposta di continuo da una serie di fonti che vanno dai reality show allâ??economia neoclassica» (p.611).

Inizialmente trovavo singolarmente irritante che Naomi Klein, in tutte le settecentotrenta pagine del suo libro, non dedicasse la minima attenzione a come potrebbe effettivamente avvenire un cambiamento globale, che poi sarebbe lâ??unica questione veramente interessante: mi sembra abbastanza scontato che vogliamo tutti un mondo migliore! Esiste una ricca letteratura in merito e in grado di dimostrare che generalmente i cambiamenti sociali non avvengono perchÃ© la gente ci crede, ma perchÃ© ci sono forti alleanze di interessi che di solito comprendono anche quelli di Ã©lite sociali. Riflettendoci meglio, perÃ², mi sono reso conto che lo scopo del libro non Ã© quello di fornire proposte per il cambiamento. Non Ã© un libro analitico, Ã© un libro liturgico; non funziona per argomentazioni, ma per ripetizioni. Nella prima parte, infatti, Naomi Klein ci ripete in varie salse come il capitalismo neo-liberale ci porti alla rovina, dipingendolo in modo manicheo come un blocco del male, totalitario, in stile â??Matrixâ?¸, senza nessuna debolezza o possibile dialettica. Invece nellâ??ultima parte ci ripete, per duecento pagine, che non siamo soli, che succedono tante cose belle e che dobbiamo avere speranza, senza dedicare una minima analisi a come tutti questi esempi virtuosi potrebbero formare un blocco sociale capace di cambiare realmente le cose.

Concludendo, Ã© un libro noioso, in piÃ¹ Ã© un libro stupido e consumista, che invece di unâ??analisi seria ci fornisce una speranza da consumare, una sorta di *feel good book* con un tocco rilevante di buonismo in stile *New Age*: Ã© scritto per chi, invece di analizzare, vuole trovare motivi per continuare a sperare. Per tutti questi motivi, troverÃ© sicuramente un ampio mercato.

[Naomi Klein, *Una rivoluzione ci salverÃ©. PerchÃ© il capitalismo non Ã© sostenibile*, Rizzoli, Milano 2014, 733 pagine.](#)

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã© grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

